Una partigiana ad Ike

di RENATA VIGANO'

Noi, durante la guerra partigiana, non sapevamo mai con precisione dove eravate; il nome vostro e di altri generali come voi ci veniva da Radio Londra: *ta-ta-ta-ta — ta-ta-ta-ta — Parla Londra...* Eh, sì, non lo neghiamo, era una emozione. Anche perchè ogni volta si rischiava di farci arrestare dai tedeschi, che erano dappertutto, con le orecchie aperte. E quel *ta-ta-ta-ta* rappresentava un pericolo grave a sentirlo, nell'Italia occupata, dove noi, dal '43 al '45, facevamo i partigiani. Eppure era un piacere il vostro nome, allora, e gli altri nomi dei generali come voi: Montgomery, Alexander, ecc., ecc. Personalmente io prestavo il mio servizio partigiano nelle Valli di Comacchio, un brutto posto, sapete, tutto pieno d'acqua. La mia brigata era in acqua, il mio comandante stava in barca tutto il giorno, guai se ci fossero mancate le barche e i barcaioli destri a manovrarle. La valle è insidiosa, ci sono le alghe e la melma, chi va giù non si salva, resta impigliato come in una ragnatela; si affoga anche in poca profondità. Saremmo tutti morti là in fondo, nel fango che puzza di anguilla. E poi c'erano molti tedeschi; certo soltanto nei paesi sulla strada; in valle non si azzardavano a venire, se non qualche volta in forza con le motobarche, e quelle poche volte trovarono ciò che non s'aspettavano. E c'erano pure fascisti e spie, sempre nei paesi.

Comunque c'era lo stesso chi si sentiva di fare il partigiano in quel disgraziato e desolato deserto di pianura, in cui si vede con un cannocchiale uno a distanza di chilometri, e non esiste nè una siepe nè un albero, nè un fosso da nascondersi, e se si scava un rifugio, dopo un metro si trova l'acqua. C'era una brigata grande fra le case e i campi, sui «dossi» e nella bonifica allagata, dove i tedeschi avevano fatto saltare le dighe, rimandando la valle in avanti come prima, alghe e fango e acqua marcia anche nei posti in cui da tanti anni si seminava il grano.

Non era una bella situazione la nostra. Sempre bagnati e scoperti, si poteva morire per tante ragioni, oltre che in combattimento: o per il freddo, quando la valle si ghiacciò, o per le malattie per cui non avevamo nè dottori nè medicinali, ed anche per i vostri aerei, generale Eisenhower, che venivano a bombardare a caso, dopo che avevamo ripetutamente, e con le radio clandestine, e per mezzo delle staffette che rischiavano la pelle a passare la linea, indicato e delimitato ai comandi alleati le zone da risparmiare, per il fatto che non vi esistevano più nè tedeschi nè fascisti, ma c'eravamo soltanto noi, i partigiani. Ecco: era allora che ascoltavamo con piacere il vostro nome, e vi si aspettava, perchè cominciava a diventare lunga e dura la nostra stagione di pericolo; e speravamo sempre che veniste avanti, con quell'8ª Armata così vicina da mesi, a pochi chilometri dalle nostre posizioni poco difese ed infelici. Era allora che ci promettevate dei «lanci», e veramente ne avremmo avuto bisogno, sprovvisti di tutto come ci si trovava, senza armi e senza divise e con i piedi scalzi nelle scarpe rotte. «Quando Radio Londra dirà il tal "messaggio speciale", faremo il "lancio"»... E noi lì, testardi, a sentire il *ta-ta-ta-ta* a tutte le ore. Però quel messaggio speciale non fu mai trasmesso, ossia, mi sbaglio, fu trasmesso: ma un giorno d'aprile che già da un po' era cominciata l'offensiva, e dal cielo cadeva giù ben altro che armi e vestiti e medicine e sigarette, soltanto bombe in abbondanza su tutti i paesi e villaggi, che fossero ridotti a mucchi vuoti di macerie prima che una faccia di alleato si facesse vedere. E non so poi che cosa pensaste — o se foste voi stesso ad immaginarlo — di quel tale proclama del vostro collega e dipendente Alexander, che ci disse, in novembre del '44, di andare ognuno a casa nostra, di smettere di fare i partigiani, tanto fino alla primavera di liberazione non se ne parlava più. Ognuno a casa nostra, generale Ike? Ma questo voleva dire per noi italiani farci prendere dalle brigate nere che ci cercavano da tanto tempo. E per gli stranieri, sovietici, cecoslovacchi, neozelandesi, ecc.: una frase assolutamente priva di senso.

Siamo d'accordo che noi non si faceva i partigiani per avere comodità, e quindi non dovevamo lamentarci di niente. Era accaduto che la nostra aspirazione, il nostro dovere, la nostra necessità di combattere coincidessero con quello che voi stavate facendo e pensando, ed è perciò che ci trovavamo in così strani luoghi, chi nelle valli di Comacchio e chi in montagna e chi in città, ma ognuno lontano e staccato dalla propria vita, ognuno con una vita che poteva essere rotta da un momento all'altro. Questa è la ragione per cui ascoltavamo tanto Radio Londra, e che abbiamo anche seguito la vostra guida, di voi mister Ike comandante supremo, in certi casi; come per esempio quando gli aerei buttavano giù nugoli di manifestini, una specie di giornale in piccolo che si chiamava «Italia combatte», e dove c'erano scritte tante belle parole per il nostro valore, e lunghe file di nomi di persone che meritavano di scomparire dalla terra per le loro azioni di traditori e di spie. Gente che poi adesso si va a riesumare come se fossero caduti per martirio o per comune delitto, e che procurano anni di galera a chi ubbidì da soldato all'ordine di metterli fuori dai piedi.

Quello che rimane certo e provato è questo, generale Eisenhower: che allora avevate poca fretta. Andavate piano piano su per l'Italia. Ad ogni torrentello il vostro esercito si fermava come se fosse un grande fiume, ogni borgata diveniva nei vostri bollettini un importante centro da conquistare. Ma troppo spesso aspettavate che fossero quei poveri cristi di partigiani affamati, con poche armi e molto coraggio, a snidare i tedeschi dalle loro valide difese e a far piazza pulita nella zona prima di spuntare con i potenti mezzi motorizzati, e con il nome di liberatori.

Avete molta più fretta adesso, con questo esercito che state facendo. Ogni giorno una capitale, ventiquattro ore per ventiquattro ore una nazione. Siete veramente rapidissimo. Date l'impressione di un bravo commerciante, un piazzista, cioè quei signori frettolosi che si incontrano sempre in treno, carichi di valige e di campionari. Non si riposano mai, vanno dietro ai mercati, alle fiere, a tante altre loro segrete conoscenze e furbizie della professione. E chi «viaggia in profumi», chi «in stoffe», che «in oggetti di cancelleria». Un mucchio di cose alcune anche molto strane, che talvolta ci si meraviglia di sapere che riescono a venderne. E sono sempre in giro, vivono negli scompartimenti ferroviari, si cavano le scarpe, si cambiano la maglia sembrano a casa loro, poveretti, e devono far così proprio perchè a casa loro non ci sono mai, si fermano in un posto appena il tempo di mangiare e di dormire dànno pena, davvero, con quel moto perpetuo. E anche voi, mister Ike, fate così, con il guaio che, voi, «viaggiate in carne umana», carne da mandare davanti ad un cannone. Siete un piazzista di futuri morti, un rappresentante di commercio della guerra, la cosa più sudicia e sanguinosa che uno possa immaginare. E a tutta velocità, poi, come se la vostra «ditta» fosse in fallimento, e vi sia stato affidato il compito di salvarla, a costo di tutto, anche di riaprire quei conti di croci e croci piantate su tombe e tombe che proprio credevamo di aver chiuso quando finirono le altre vostre scorribande.

Ma perchè non tornate a casa vostra, generale Ike? Perchè non avete continuato a fare il Rettore della Columbia University, fumandovi tranquillamente le vostre sigarette? Perchè vi siete messo con tanta furia a creare questo esercito che non è difensivo quando non esiste neppure chi pensi ad aggredirvi, mentre diventerebbe per forza offensivo, perchè, insomma, se si ha tanta voglia di radunare soldati, di fabbricare cannoni e di inventare armi, dopo, di tutto ciò, qualche cosa bisogna poi farsene? Non c'è nessuno, credete, che vi accolga con il piacere dell'altra volta, nei paesi d'Europa, eccettuati i ministri della guerra, e i fabbricanti di armi. I soldati no, le madri e le spose no. I bambini che non vi conoscono impareranno la vostra faccia: non sarete mai simpatico ai bambini. E noi partigiani, questa volta, non ci troviamo affatto d'accordo con la vostra direttiva. Se allora eravamo pronti a dare anche la vita quando occorreva, adesso non abbiamo più nulla da spartire, nessuna ragione di farci ammazzare al vostro comando, nessun nemico da combattere per voi, e per chi vi manda.

RENATA VIGANO'

GLI AGGRESSORI SI CONFESSANO

Rispondendo alle proposte di Grotewohl, presidente della Repubblica democratica tedesca, circa l'unificazione della Germania, il cancelliere di Bonn, Adenauer, ha rivelato gli obbiettivi degli imperialisti americani, i quali reclamano il riarmo totale della Germania occidentale per scagliarla, al comando unificato di generali nazisti — quali Guderian e Von Speidel — e americani contro le nazioni libere dell'Europa orientale. Il Si Man Ri tedesco, Adenauer, respingendo le proposte di Grotewohl, ha affermato che «non può trattare con un governo che ha accettato lo spostamento dei confini tedeschi con la Polonia sull'Oder-Neisse». La grave e provocatoria dichiarazione vale da sola a confermare le linee e gli obbiettivi dell'imperialismo americano, volto a preparare la Germania ad un'aggressione che potrebbe essere fatale per le sorti del mondo intero. Adenauer rivendica il diritto della Germania a territori già restituiti alla Polonia in base alle decisioni unanimi delle Nazioni Unite a Potsdam. Solo cancellando le decisioni di Potsdam e aggredendo la Polonia, Adenauer potrebbe ottenere quanto osa rivendicare con incauta e canagliesca impudenza. Il Dipartimento di Stato incoraggia e stimola il riarmo tedesco, favorendo la costituzione dei cosidetti «reparti di polizia», di cui i lettori possono constatare «l'efficienza» dalla fotografia che pubblichiamo. A cosa dovrebbe servire il riarmo tedesco? A «difendere» l'Europa, secondo ciò che dicono i propagandisti atlantici, o ad aggredire l'Europa, come confessa, con criminale candore, lo stesso Adenauer? Gli aggressori hanno parlato chiaro. Un fantoccio dell'imperialismo, il Si Man Ri tedesco, impaziente di montare in sella e snudare la spada come ai tempi di Hitler mentre i generali nazisti Guderian e Von Speidel disseppelliscono le croci uncinate, ha rivelato freddamente cosa vuole Truman. Le forze della pace si accrescono, si estendono; i guerrafondai, gli aggressori si tolgono la maschera, dalla Corea all'Europa.

L'ISCRIZIONE AL P. C. I. DEL PARROCO DI OGGIOGNO

"Lascio tutto in ordine affronto una nuova vita,,

Una vocazione irresistibile - Il saluto dei bambini - Visita alla parrocchia - La miseria del paese - "Arrivederci, compagno Minoletti,,

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

II

CANNERO, gennaio. — La lettera del parroco di Oggiogno è ispirata da una sì profonda intuizione umana che non vogliamo snaturarla con un commento frettoloso.

Una considerazione tuttavia vogliamo farla, dato che essa si deduce dalla lettera e dal nostro colloquio con don Minoletti. Gli anelit. e le aspirazioni per un mondo migliore si avvertono in forma sempre più concreta ed irrefrenabile nei villaggi più nascosti, dove non esiste una vita politica organizzata. Le ingiustizie della società attuale si manifestano apertamente anche in piccoli agglomerati di montagna, dove finora l'eco dei problemi che affliggono l'umanità non si era espressa in termini politici.

La rinuncia al sacerdozio da parte di don Pietro Minoletti susciterà certamente un vespaio, e, in previsione di ciò ne accennia mo cautamente all'interessato. Ma il parroco di Oggiogno ci assicura di essere tranquillo e di non temere nulla. Sa di essere nel giusto e di poter continuare a servire la religione anche nel Partito Comunista, non solo, ma con maggiore aderenza ai principi cristiani.

— «Lascio tutto in ordine per le consegne — ci dice con voce ferma — e nessuno potrà trovare da ridire sul mio conto. Ho sempre vissuto in mezzo a gente povera, impotente a lenire in un qualche modo concreto tanti dolori umani e tante sofferenze. Mi creda, non mi ci ritrovo più in quest'abito, non appaga più le mie aspirazioni; perciò non intendo fingere con me stesso e col prossimo».

La nostra chiacchierata è interrotta per breve tempo dall'entrata rumorosa di alcuni bambini che chiedono il pallone per giocare. Don Minoletti lo consegna loro coll'avvertimento di non sudare e di non correre troppo. Poi si rimette a sedere e quasi soprapensiero dice: «Sono affezionato a questi poveri bambini e me ne stacco con profondo dolore». Ora ci giunge dal cortile il vociare dei piccoli calciatori di Oggiogno. Fa freddo nello studiolo. La nostra conversazione continua senza reticenze, passando da un tema all'altro per ritornare quindi sull'argomento principale.

«Lei forse penserà ad un mutamento repentino — insiste Don Minoletti — ma non è affatto così. Vede, i problemi sociali mi hanno sempre interessato e gli squilibri su cui ruota il mondo mi hanno tormentato fin da ragazzo, quando dormivo al freddo, nelle capanne dei boscaioli. Fin d'allora, sia pure in modo informe, vagheggiavo una più giusta ripartizione delle ricchezze e mi tormentavo al pensiero della triste sorte dei boscaiuoli.

«Entro a viso aperto nel comunismo — prosegue don Minoletti — perchè questa è la conclusione naturale della mia vita: una vocazione alla quale non posso più resistere e che abbraccio per servirla con tutte le mie forze».

Ora usciamo perchè don Minoletti desidera farci vedere la parrocchia. Egli ne ha restaurato la facciata ed ha dotato la chiesa di lampade al fluoro. La chiesa è piccola, col portale appoggiato su due sottili colonne. Piante rampicanti la inghirlandano, cingendola con un abbraccio di tenero verde. Di fianco all'edificio corre un muricciuolo che dà sul lago. Il crepuscolo ci corre incontro mentre discorriamo appoggiati al muretto.

— Sapesse — dice don Minoletti — quanti bambini muoiono nei paesi di montagna solo perchè appartengono a famiglie povere che non possono richiedere l'opera del medico. Qui poi, generalmente, i bimbi sono intelligenti e potrebbero studiare, farsi largo nella vita, crearsi una posizione sociale adeguata alle loro capacità. Invece, crescono come tante bestioline, frequentano alcune classi delle elementari e poi, si trovano di fronte al muro delle sperequazioni sociali che si erge innanzi a loro. O andare nei boschi o emigrare in Svizzera. Non vi sono altre alternative...

Camminiamo lentamente girando intorno alla chiesa, ora guardando in giù verso il lago silenziosamente, ora parlando della chiesa. A quest'ora nei tuguri di Oggiogno, circondati dalle ville dei ricchi della pianura, le donne preparano la minestra per gli uomini che dopo una giornata di lavoro, scendono a valle attraverso i sentieri della montagna. Don Minoletti, pensiamo, sarebbe potuto rimanere in questa pace. Avrebbe continuato a servir messa, ad accudire alla sua parrocchia, a tirare avanti colle poche migliaia di lire l'anno della congrua e coll'introito delle messe. Poca cosa, s'intende, ma un minimo assicurato per cavarsela. Invece se ne va. Perchè sa che il trionfo del bene si ottiene attraverso una lotta aperta a fianco dei lavoratori. Se ne va ed affronta una nuova vita.

Don Minoletti diventerà il compagno Minoletti. Incominciamo a darci del tu, mentre ci accompagna alla macchina che avevamo lasciato su un piccolo spiazzo, all'ingresso dell'abitato. La nostra «inchiesta» è finita. Scendiamo verso Cannero e il lago argenteo ci appare solcato da un vaporetto, lontano.

SALVATORE RUFFOLO

FINE

"BENEMERENZE,, DEL GAULEITER AMERICANO VERSO L'ITALIA

I bombardamenti a tappeto vennero ordinati da Eisenhower

Il "rallentamento,, dell'offensiva aerea dopo il 25 luglio e le sue vere ragioni - "Devastatore ma soddisfacente,, il lancio di bombe su Palermo - Insultanti giudizi sugli italiani

Chi è Eisenhower? Per noi italiani questo nome non è nuovo. Il generale è già stato in Italia, qualche anno fa. Non proprio a Roma, si è fermato più giù: ha veduto la Sicilia, in condizioni non troppo felici, poi si è spinto in alto, fino a Salerno e Napoli. Dopodichè — si era alla fine del 1943, l'armistizio era stato firmato, i partigiani morivano sulle montagne, gli alleati avevano costituito la «testa di ponte» e si erano abbarbicati a Cassino — dopodichè, dicevamo, il teatro di operazioni italiano fu considerato «del tutto secondario», e «Ike» se ne andò. Andò a Londra, a preparare e dirigere l'Overlod, il piano per lo sbarco in Francia, che venne attuato nella primavera del 1944. Così il soldato Eisenhower la aveva avuta vinta sul politico Marshall, che anche lui ambiva a dirigere l'operazione finale della guerra.

Ike fu dunque uno dei protagonisti dell'otto settembre. Lui, veramente considerava l'armistizio uno «sporco affare», e infatti non lo firmò personalmente, ma lo fece firmare da Bettle. «Ike» non aveva fiducia negli italiani. «Le speranze italiane di negoziare una pace separata — scriveva — erano molto vaghe». «Gli italiani desideravano ardentemente di arrendersi. Tuttavia volevano farlo solo dietro assicurazione che nel momento della resa una potente forza alleata sbarcasse nel continente in modo che il Governo stesso e le città fossero protetti dalle forze tedesche. Di conseguenza cercarono di ottenere tutti i particolari sui nostri piani. Noi non li volevamo rivelare perchè non era da escludersi la possibilità di un tradimento». «Allora cominciò una serie di negoziazioni, comunicazioni segrete, viaggi clandestini di agenti segreti, e frequenti incontri in nascondigli che, a leggerli nei romanzi, sarebbero stati derisi come melodrammi incredibili. Si ordirono complotti di vario genere per abbandonarli poi, a causa del mutare delle circostanze. Uno di questi complotti implicava l'atterraggio di una grande forza aerotrasportata presso Roma. All'ultimo momento, o il timore del Governo italiano, o il movimento delle riserve tedesche supposto dagli italiani — non seppi mai quale delle due cose — costrinsero ad annullare il progetto».

L'armistizio

Molti dubbi e molto scetticismo, dunque, da parte di Eisenhower. La storia e la pubblicazione di ulteriori documenti diplomatici potranno chiarire le ragioni di questo malumore e del rallentamento della campagna in Italia. Oggi si possono fare delle congetture e giudicare sulla base di fatti ed informazioni. Già Umberto Savoia, in una intervista concessa due anni fa, aveva rinfacciato agli alleati di aver rifiutato di firmare un armistizio offerto loro da parte monarchica molto tempo prima dell'otto settembre. E, se pure all'otto settembre si arrivò, Eisenhower fece di tutto perchè l'armistizio fosse praticamente limitato a questioni puramente militari e circoscritto ai soli italiani da una parte e americani dall'altra. Un passo illuminatore, in questo senso, è quello di un diario tenuto dal capitano Harry Butcher, aiutante di Eisenhower, che, in data 3 settembre scrive: «Ike aveva sperato di poter trattare l'armistizio con l'Italia come una faccenda puramente militare, così come fece con l'affare Darlan, in modo che il suo obiettivo non fosse complicato dalla molteplicità delle richieste di tutti i belligeranti». E' evidente la allusione all'Unione Sovietica, come è evidente che un intensificarsi della campagna in Italia avrebbe sensibilmente alleggerito il fronte orientale, fortemente gravato dalla pressione tedesca.

In quanto alla divisione aerotrasportata che sarebbe dovuta sbarcare nei pressi di Roma, abbiamo veduto come Eisenhower si mostri marginalmente evasivo (...Non seppi mai cosa costrinse ad annullare il progetto...). In realtà la sua era stata una promessa da marinaio. Eisenhower sapeva benissimo che non si trattava affatto di un «complotto» ma di un suo preciso impegno, che non mantenne. Perchè? Dice testualmente il Butcher che «il cambiamento apportato nei piani e cioè che la 2.a divisione aerotrasportata sarebbe stata lanc.a.a presso Roma invece che a nord di Napoli come era stato originariamente previsto, indebolisce la posizione tattica di Clark il quale ha affermato che ove gli italiani non dovessero seguire in buona fede lo armistizio, egli sarebbe stato autorizzato a far lanciare i paracadutisti presso Napoli».

Fu presa a pretesto dunque una sorta di incertezza nella applicazione dell'armistizio, e l'impegno non fu mantenuto. «Ike ha comunicato seccamente al generale italiano che egli aveva abbastanza truppe presso Roma per assicurare la sicurezza temporanea della città soltanto se avesse voluto decidersi a servirsene». Sappiamo bene che non era così, e lo dice, contraddicendosi, lo stesso Butcher, riferendo il pensiero di Ike: «La partenza dall'Italia del re e di Badoglio dipende dal successo della nostra divisione paracadutisti che sarà lanciata presso Roma». «...gli italiani tremano di paura per la presenza nella zona di una divisione panzer tedesca».

D'altra parte apprendiamo dal giornalista americano Clark Lee, in un articolo da lui pubblicato nel 1944, che l'annunzio della sospensione dell'azione dei paracadutisti fu accolto con molto piacere dal generale Taylor, il quale vide il «pretesto» offerto dalla scarsa preparazione degli aeroporti.

Un aspetto del quartiere di S. Lorenzo, a Roma, sconvolto da uno fra i più tremendi bombardamenti ordinati da Eisenhower

Il "liberatore,,

D'altra parte la mentalità corrente del comando di Eisenhower nei confronti dei bombardamenti aerei sulle città italiane è descritta sinteticamente da questa frase del Butcher: «Abbiamo visto gli effetti del bombardamento di Palermo. Devastatore ma soddisfacente. Quando vidi gli effetti del bombardamento di Biserta mi sentii triste, ma a Palermo la mia sensazione è stata che gli italiani non hanno avuto altro che quello che meritavano».

Eppure è lo stesso Butcher che tenta, inutilmente, di dissuadere Eisenhower dall'inutile bombardamento di Roma che il generale aveva in animo da tempo: «Gli ho esposto le mie preoccupazioni per il bombardamento di Roma che dovrebbe aver luogo lunedì 19 luglio. Gli ho detto che, pur avendolo limitato agli scali merci che sono a quattro o cinque miglia dal Vaticano, vi è pericolo per alcune chiese».

Ecco Eisenhower, come non lo hanno veduto gli italiani durante la seconda guerra mondiale. Ecco il protagonista di Cassino, di Anzio, ecco l'uomo che confessa candidamente che nel porto di Bari, quando avvenne una delle più tragiche incursioni aeree, «una delle navi era carica di gas che eravamo sempre costretti a portarci appresso nell'incertezza delle intenzioni tedesche sull'uso di questa arma. Per fortuna c'era il vento. Se il vento fosse spirato in direzione opposta, però, avrebbe potuto succedere un grande disastro. Sarebbe stato molto difficile dare una spiegazione».

Grazie, generale, grazie di averci evitato il disastro. Sarebbe bene che di simili disastri ce ne evitasse anche per l'avvenire. Ma il generale Eisenhower non si cura dei popoli. Egli è un soldato, un rude soldato. Eccone un autentico ritratto: «...si mise in piedi, si lasciò cadere in avanti, senza muovere un muscolo: ma, all'ultimo momento, proprio quando sembrava che si sarebbe rotto il naso sul pavimento, mise avanti le mani evitando di sbattere la faccia in terra. E' ancora capace di fare questo esercizio, che esegue nelle grandi occasioni».

Siamo da capo con una grande occasione? Ripeta l'esercizio, generale, se vuole. Ma stavolta, attento al naso.

TOMMASO CHIARETTI

I CONSIGLI DEL DOTTOR X

Vaccinarsi contro l'influenza

Un "Virus,, o più "Virus,,? - Il decorso della malattia - Difendersi dal freddo per evitare il contagio - Il miglior farmaco: l'acido acetilsalicilico

L'influenza è la malattia di cui maggiormente si parla e si scrive in questi giorni; è scoppiata con carattere alquanto grave e in maniera assai diffusa in alcuni paesi di Europa, sta arrivando, se pure a quanto sembra fino ad ora, con caratteri più benigni, anche tra noi.

Ogni inverno in verità fa la sua comparsa epidemica; ora con focolai assai estesi, altra volta più ristretti, molto spesso con decorso benigno, in altre occasioni con decorso assai più grave, sino ad arrivare per gradi, se pure raramente, ad assumere caratteristiche di estrema malignità, come accadde negli anni immediatamente successivi alla prima guerra mondiale.

Questa diversità di svolgimento delle varie epidemie influenzali non è ancora completamente chiarita; la spiegazione più logica, in gran parte confermata dalle ricerche sperimentali di molti scienziati italiani e stranieri, è che non sia unico il «virus» dell'influenza, ma che si tratti invece di più «virus», che, pure avendo molte caratteristiche comuni, differiscono per altre; questa molteplicità di famiglie, per così dire, del «virus» dell'influenza, spiega le differenze osservate nel decorso della malattia in occasione delle varie epidemie. In parte debbono però certamente contribuire anche condizioni ambientali, poichè è un fatto che in regioni a clima assai benigno, come il territorio italiano, molto più raramente che altrove l'influenza acquista caratteristiche realmente preoccupanti.

Il decorso clinico della malattia è multiforme. Sintomi sempre presenti sono la grande stanchezza muscolare, i dolori diffusi a gran parte del corpo, il mal di capo, la infiammazione delle mucose respiratorie; la febbre nella maggiore parte dei casi presente, può talora mancare; cessata la febbre il malato per tutto il periodo della convalescenza rimane profondamente spossato e senza appetito. Sintomi ben più gravi caratterizzano il decorso di epidemie maligne.

Come difendersi e curarsi da questa malattia che tra le altre sue peculiarità ha quella di essere estremamente contagiosa?

Una buona profilassi è quella della vaccinazione preventiva da praticarsi all'inizio di ogni epidemia specie ai bambini ed ai soggetti più deboli.

Altra misura di grande valore pratico è quella di evitare i raffreddamenti ed in particolare i bruschi cambiamenti di temperatura poichè queste condizioni favoriscono l'attacco del «virus» all'organismo.

L'azione del freddo infatti si esplica inizialmente sulla circolazione periferica; ognuno di noi ha osservato come immergendo per qualche tempo un arto nell'acqua calda, in breve la superficie immersa si arrossa ed il disegno dei vasi si fa molto evidente; il che significa che il caldo aumenta la circolazione sanguigna superficiale; con il freddo l'organismo, mediante una più attiva traspirazione dei tessuti, si difende dall'aumento della temperatura.

L'inverno accade invece, per azione del freddo, che la pelle diviene pallida, il disegno dei vasi sanguigni meno evidente; i vasi sanguigni cioè si sono contratti cosicchè con il diminuire dell'afflusso sanguigno lo organismo riduce la propria dispersione di calore. Un tale fenomeno non si svolge però senza conseguenze; tra l'altro i tessuti in cui è diminuito l'afflusso sanguigno perdono molto della loro resistenza agli attacchi dei germi. E' così che nella stagione fredda il «virus» dell'influenza inalato con l'aria fredda che respiriamo trova le mucose del naso e del faringe assai scarsamente difese e può facilmente attecchire determinando la malattia.

Per la cura dell'influenza i sulfamidici, la penicillina e tutta la lunga serie degli antibiotici moderni non sono utili altro che in particolari condizioni. Il farmaco che ancora oggi è il più efficace è l'acido acetilsalicilico che si trova in commercio in numerosi preparati quali l'aspirina, la rodina e molti altri ancora; in questi preparati l'acido acetilsalicilico è unito ora alla caffeina che aiuta la funzione del cuore, ora alla efredina, come nella coriffedrina, che protegge da manifestazioni allergiche.

Il dott. X

LE PRIME A ROMA

Concerto Rechid a S. Cecilia

I concerti mortificanti sembrano esser diventati l'insegna dell'Accademia di S. Cecilia, da qualche tempo a questa parte. Così ieri sera, davanti un pubblico piuttosto scarso, il direttore turco Djemal Rechid ha svolto un programma squilibrato e discutibile. Dopo l'ouverture del «Don Giovanni» di Mozart, abbiamo ascoltato un «Concerto» per violino e orchestra, intitolato «I Profeti», di Castelnuovo-Tedesco. Brano di gusto assai dubbio — confinante spesso con la cosiddetta musica caratteristica — pieno di luoghi comuni, retorico e superficiale. Esso è passato tra la discreta noia dei presenti. Peccato che un esecutore così valoroso, come Riccardo Brengola, ci si sia sprecato su.

Dopo una «Sinfonia», abbastanza confusa, del direttore Rechid, il poema «Morte e trasfigurazione» di Strauss ha chiuso la serata.

m. a.

Un fatto oscuro

Esiste poi, sempre nei riguardi dell'otto settembre, un ultimo fatto di grande oscurità. Si ebbe la sensazione allora, che da parte americana l'armistizio fosse stato annunciato prematuramente. Eisenhower afferma di aver tenuto fede ai patti, ma uno storico americano, Howard Mc Gay Smith, affidandosi a documenti segreti del dipartimento di Stato, scrive: «Quando l'armistizio venne annunciato lo Stato Maggiore italiano stava ancora proseguendo i suoi preparativi per aiutare gli alleati contro i tedeschi. Esso agiva come se contasse su uno sbarco alleato nei pressi di Roma (esatto!) e come se l'armistizio non dovesse essere annunziato prima del 12 settembre».

La storia dirà una parola decisiva su questa importante circostanza. A noi preme oggi notare l'assoluta incomprensione dimostrata da Eisenhower nei confronti dell'Italia e della sua popolazione, e l'assoluta noncuranza per le sue sorti. Eisenhower scrisse per esempio che le truppe italiane nell'Egeo «non offrivano garanzia e noi non potevamo fare nè avremmo fatto nulla nelle isole». In quelle isole le truppe italiane che «non offrivano garanzia» scrissero allora una chiarissima pagina di eroismo. Ma la cosa è annotata da Eisenhower soltanto come una conferma alle sue teorie sul «poco stomaco» dei soldati italiani: «Le isole furono presto rioccupate dal nemico».

Queste cose son venute fuori dopo la guerra. Allora Eisenhower ci teneva a far la parte del liberatore, e a non perdere una occasione per il successo delle sue aspirazioni all'Overlod. Nessun mezzo fu tralasciato. Ad esempio: «per un breve periodo, dopo l'allontanamento di Mussolini rallentammo l'intensità dei nostri bombardamenti aerei contro l'Italia... In realtà il rallentamento dei bombardamenti aerei fu causato dalla necessità di trasferire le unità aeree e di riorganizzare i rifornimenti. Tentavamo di fare di necessità virtù. Non appena fummo in grado di usare la nostra aviazione al massimo della sua efficacia riprendemmo la nostra campagna aerea».

"SOVVERSIVI,,

«In tutte le materie, nella genetica, in biologia ecc. i russi hanno preso posizioni indipendenti e più libere, riuscendo a suggestionare molti scienziati e studiosi occidentali che non si peritano di affermare che l'URSS è il paese più progredito anche dal punto di vista scientifico... E' indubbio che la scienza sovietica si avvantaggia dell'eccessiva prudenza con cui gli studi progrediscono in occidente e del radicato conservatorismo dell'Accademia Parigina».

Chi ha scritto queste sovversive affermazioni? Il Messaggero del 15 gennaio, signori, in una corrispondenza parigina un po' meno bestiale del solito. Ma dunque gli scienziati sovietici non sono terrorizzati dalla polizia, imprigionati nelle strette del Partito comunista, accecati dai paraocchi del marxismo-leninismo? Essi sono dunque più liberi degli scienziati della democratica repubblica francese, ed a maggior ragione quindi, della papalina repubblica italiana?

La verità è difficile neanche sistematicamente; essa prorompe, anche se non si vuole, perfino nel Messaggero.

E che dire di queste altre affermazioni? Sono di Filippo Sacchi su La Stampa *del 14 gennaio.*

«...Per il suo immenso prestigio, per il suo genio politico e militare, per la sua stessa struttura umana, Mao è ormai un anello insopprimibile in questo processo e c'è una parte positiva della sua opera che resterà, anche se dovesse andarsene, ancorata ai destini del popolo cinese... Perciò in ogni modo quella frase è insultante e infelice».

La quale frase è quella pronunciata dal sen. Bacini contro il popolo cinese: «Crudele orda barbara che si è messa in moto un'altra volta». Essa, scrive il Sacchi, dimostra come:

«...Nell'occidente uomini anche imbottiti di cariche e di autorità e che fanno parte di grandi consessi internazionali marchino assolutamente della premessa mentale necessaria non diciamo per risolvere che è impossibile ma neanche per veder di lontano il problema asiatico».

E' per questo che la politica estera italiana nella questione coreana e in quella cinese è così antidemocratica, così antinazionale, così asservita all'imperialismo nord-americano.

Criptocomunisti il Romani del Messaggero, il Sacchi de La Stampa*? Chi sa? Le vie della divina provvidenza sono infinite...*

Importante mostra alla Galleria di Roma

Si apre oggi alla Galleria di Roma la 2.a Mostra «L'arte contro la barbarie». La Mostra resterà aperta sino al 2 febbraio. Ad essa partecipano 57 artisti di tutta Italia, tra i quali Mafai, Guttuso, Mazzacurati, Consagra, Omiccioli, Purificato, Ricci, Scarpitta, Zigaina, Astrologo, Vespignani, Leo Guida.